

La deportazione in Germania di un celebre giornalista

Quel quaderno di appunti del caporale Giovannini

di Antonio Cassarà

Il ritorno sui luoghi della prigionia di una delle più prestigiose firme del giornalismo italiano: Giovanni Giovannini. Un amore ardente interrotto da una fucilazione

■ **Giovannini e Padre Nicola nella stanza in cui fu scritta la lettera con la notizia della fucilazione di Larissa.**

Estate 1943

“«Dove si va ora?». A chiedermelo è il mio commilitone Romolo Barisonzo mentre si trova schiacciato sopra una mia costola. «A cominciare un'altra guerra, più difficile e più cattiva». In quel momento non sapevo quanta verità vi fosse in quella risposta sconsolata. Sul vagone eravamo più di settanta e ci sarebbe stato appena posto per la metà. Un viaggio irreali, indimenticabile, che dalla costa francese, dove eravamo stati fatti prigionieri, ci avrebbe portati fino agli orrori dei campi per internati, allestiti in Germania dai nazisti.”

Poche righe, pregne di una sin troppo facile profezia che il caporalmaggiore Giovanni Giovannini consegnò alle pagine di un quaderno dalla copertina nera. Un diario che nel lungo arco di 20 mesi di internamento, l'autore fortunatamente riuscì a salvare e ad arricchire con la cronaca del calvario cui furono sottoposti lui e i suoi compagni di sventura: la fame nera mai saziata dalla scodella di “sbobba”; l'assistenza della Croce Rossa che i nazisti sempre impedirono, le lusinghe e le minacce affinché gli IMI aderissero alla repubblicchina di Mussolini, il lavoro obbligatorio svolto in condizioni

disumane, la crudeltà di una giovane dalle trecce bionde, la pietà di un vecchio graduato della Wehrmacht, l'umanità di un direttore di fabbrica, il tentativo di fuga, la cattura, la punizione. Ma anche l'amore. Rientrato in Italia, Giovannini diventerà una delle più prestigiose firme del giornalismo italiano, vicedirettore de *La Stampa*, per 20 anni presidente della Fieg, fondatore e direttore della rivista *Media 2000*.

Poi, nel 2004 il diario di quei 20 mesi di internamento esce con il nome *Il Quaderno Nero*. Si tratta di un ritorno in un tempo dal quale l'ex caporalmaggiore era rifuggito, “forse per un pesante senso di rimorso”.

Estate 2008

Dopo innumerevoli rinvii, finalmente prende corpo il desiderio di Giovannini di affrontare “un pellegrinaggio” nel luogo più significativo del suo internamento militare: Volkertshausen. Qui era arrivato dopo esser passato per i lager di Limburg, Mannheim, Strasburgo, Colmar e Offenbourg da dove insieme a un gruppetto di amici tentò una disperata e inutile fuga; tentativo che valse a far precedere il suo arrivo nella fabbrica di armi da una nota al direttore: “sorvegliare in maniera particolare il pericoloso intellettuale italiano”.

Il direttore, Anton Schaumann, si rivelerà invece uomo attento alle necessità dei prigionieri che gli sono stati affidati, tanto che nel quaderno nero viene indicato come il “tedesco umano”. A Volkertshausen, Giovannini viene aggregato ad altri 44 italiani che lavorano insieme a circa 700 prigionieri di altre nazionalità. Nell'aprile del 1945, arrivano i liberatori francesi che hanno l'ordine di lasciar andare tutti tranne gli italiani.

L'ufficiale dei carristi francesi decide però di ignorare quest'ordine perché i prigionieri italiani hanno bloccato la fuga delle SS permettendone la cattura; in segno di gratitudine li lascia liberi ma consiglia loro di mettersi in salvo prima dell'arrivo della fanteria che avrebbe eseguito alla lettera tutte le disposizioni ricevute.





■ La fabbrica come è oggi.

Con un camion fornito dal direttore Schaumann, gli IMI riescono a mettersi in salvo in Svizzera. Ma Giovannini non porta con sé Larissa, la giovane prigioniera ucraina travolta dalla guerra quando era studentessa al primo anno di Medicina e per questo motivo utilizzata come infermiera nei campi di internamento.

Tra i due, all'interno di un sistema che mortifica l'espressione del sentimento amoroso e annulla ogni prospettiva, c'è stato un amore tenerissimo e tenacissimo ma, paradossalmente, la tanto agognata fine della guerra segna la loro separazione. Nei mesi successivi, ogni tentativo di ritrovare la donna amata per Giovannini si rivelerà frustrante. Soltanto all'inizio del '46 una comunicazione dalla Germania lo informa della sorte di Larissa. Una sorte condensata nel participio passato: *erschossen*, fucilata. Da chi, non si sa: forse tedeschi, forse sovietici.

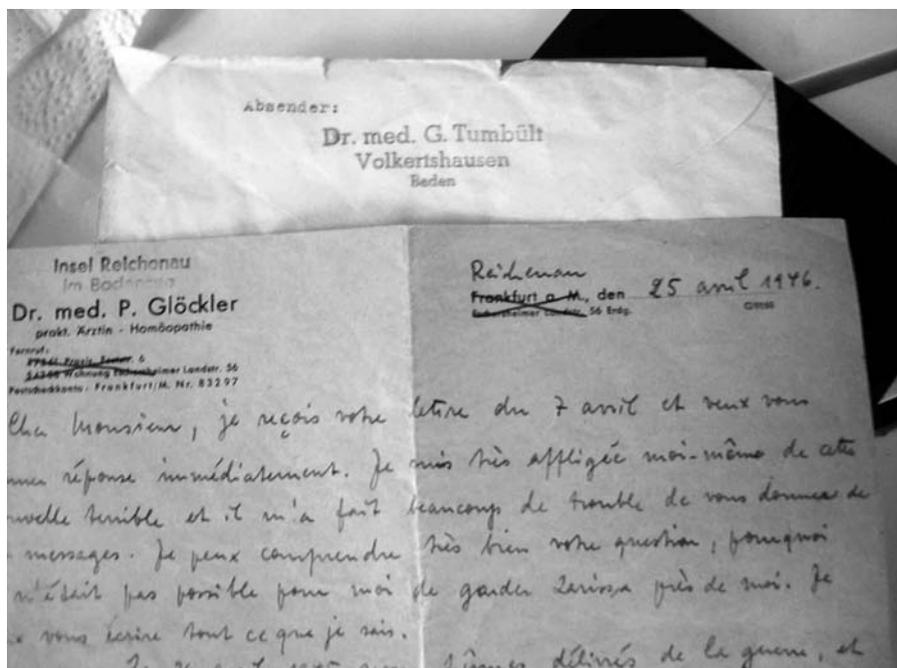
Per più di sessant'anni Giovannini, conserva nel portafogli la lettera con l'ultimo appunto di Larissa, che si rammarica di non esser stata portata in Italia. Nei mesi che intercorrono fra la capitolazione della Germania e la primavera del '46, Giovannini, tramite la Croce Rossa Internazionale, riesce a stabilire un contatto con la dottoressa P. Glöckler la quale, insieme al pre-

vosto, Padre Berenbolt, dall'isola di Reichenau, sul Lago di Costanza, ha tentato di aiutare Larissa e altri prigionieri a mettersi in salvo. I due sono in contatto con il direttore della fabbrica di Volkertshausen, Schaumann, il quale, sappiamo per certo, ha accordato qualche permesso di 24 ore a Larissa che ha potuto così recarsi a Reichenau dove, scrive Glöckler nella lettera indirizzata a Giovannini, "è sempre stata con noi alleata contro i nazisti".

Ora, mettendo insieme i pochi cocci frammentati di quei giorni, dalle macerie emerge il filo spezzato di quella che forse fu una piccola rete cospirativa che, per motivi probabilmente religiosi, operò nel tentativo di portare soccorso ai prigionieri.

12 luglio 2008, pomeriggio

Negli scorsi giorni ho cercato di mettermi in contatto con la direzione della fabbrica di Volkertshausen che Giovannini vorrebbe visitare. La mail di diniego della direttrice ha carattere abominevole: «...La Fabbrica produceva armi durante la guerra, ora produciamo tessuti e quindi non c'è alcuna ragione che giustifichi una vostra visita nei nostri stabilimenti». Punto. Siamo in piena estate eppure fa freddo. Giovannini, accompagnato dall'amministratore de *Il Piccolo*, Paolo Polonschi e dalla vicepresidente della Stampa Scientifica, Maria Pia Rossignaud, dopo aver visitato le gallerie di Überlingen, non ha resistito, è voluto andare a Volkertshausen e non è ancora arrivato al nostro appuntamento. Decido di sfruttare l'attesa per visitare il cimitero di Oberzell, non trovo però alcuna lapide con il nome della dottoressa P. Glöckler. Se è ancora viva dovrebbe essere ormai centenaria.



■ Copia della lettera della dottoressa Glöckler a Giovannini. La lettera era stata spedita in una busta intestata ad altro medico di Volkertshausen.

I miei *italiani* intanto sono arrivati e sotto una fastidiosa pioggia di perla percorriamo i pochi chilometri che ci separano da Niedertzell, il piccolo villaggio sorto intorno all'antica Cella benedettina che si trova all'estremità meridionale dell'isola di Reichenau. Ad attenderci c'è Padre Nicola, un frate che ha cercato di recuperare informazioni su Padre Berenbold e la dottoressa Glöckler. Mentre l'auto procede leggera sull'asfalto bagnato, sembra che Giovannini pensi ad alta voce: «certo che a tornare qui mentre in Italia si respira di nuovo l'aria pesante del 1924, a parlare ora dei fatti di quei giorni c'è il rischio di lasciarsi trasportare da una sorta di malinconia nel risalire il grande fiume del tempo, ma c'è anche la tentazione di rileggere ogni cosa con il condizionamento di giudizi storici determinati da fatti più recenti. Chissà cosa scriveranno ancora i revisionisti?».

La sua voce diventa irritata quando parla di Giampaolo Pansa, a cui ha tolto il saluto dopo l'uscita de *Il sangue dei vinti*: «non posso capacitarmi di esser stato io a farlo assumere a *La Stampa*. Chissà se è mai venuto a visitare le gallerie di Überlingen, qualche ora là sotto, dove i prigionieri erano costretti a passare 13-14 ore al giorno, forse gli sarebbe stata utile per vedere se non c'era davvero alcuna differenza fra vittime e carnefici». Quando arriviamo a Niedertzell, Padre Nicola ci riceve nella canonica. Inizia a leggere la lettera della dottoressa Glöckler a Giovannini, dopo poche righe salta sulla seggiola: «questo documento è stato scritto qui, proprio nella stanza dove ci troviamo ora». Poi tira fuori dei fogli e, in buon italiano, ci dice di Padre Berenbold. Il poco che è emerso dagli archivi di Freiburg non ci è però di alcun aiuto: non ci resta che cancellare il suo nome dall'elenco delle persone che Giovannini avrebbe voluto incontrare. Della dottoressa Glöckler, Padre Nicola non ha invece trovato traccia.

Faccio il giro degli altri due cimiteri che ci sono sull'isola: niente. E neppure negli archivi comunali di Reichenau c'è alcuna traccia della dottoressa P. Glöckler. Ufficial-

Personalliste 4 XI 1944

Deutsche	310
Russen Ost-	187
Galizier	26
Polen	53
Estland / Lettland	5
Holland	10
Belgien 1 Schweiz 3	4
Franzosen	21
Italiener	45
Ungarn	1
	662
	118
	780 - 24 IV 1945 -

Bis zum Zusammenbruch 24. April 1945 Fabrikbesetzung hatte sich die Zahl der Ausländer weiter um 118 erhöht Endergebnis 60 % Ausländer 40 % Deutsche

Dabei muß erwähnt werden, daß die Russen in der Güteklasse allen voraus dominierten, was man von Holländer und Italiener nicht sagen konnte. Unterkunft und Verpflegung brachten manches Problem mit sich - Oft riskierte ich Kopf und Kragen um Verpflegung zu beschaffen - Einige Waggon Kartoffeln zweigte ich sogar für Oberndorf ab - Wie dort Behandlung und Verpflegung sich einmal auswirken würden, ahnte ich voraus - Meine Warnungen wurden in den Wind geschlagen - die Rache war dann furchtbar täglich Prügel bis zum Tode oft 2 - 3 Monat.

*Die in Abgabe BMA nachkommen. Verhaftung...
 Verhaftung...
 Zusammenkunft...
 19. April 1945...
 53...
 5...
 70...
 3...
 4...
 29...
 45...
 662...
 118...
 780...
 Ich muß erwähnen...
 Russen in der Güteklasse...
 2...
 3...
 4...
 5...
 6...
 7...
 8...
 9...
 10...
 11...
 12...
 13...
 14...
 15...
 16...
 17...
 18...
 19...
 20...
 21...
 22...
 23...
 24...
 25...
 26...
 27...
 28...
 29...
 30...
 31...
 32...
 33...
 34...
 35...
 36...
 37...
 38...
 39...
 40...
 41...
 42...
 43...
 44...
 45...
 46...
 47...
 48...
 49...
 50...
 51...
 52...
 53...
 54...
 55...
 56...
 57...
 58...
 59...
 60...
 61...
 62...
 63...
 64...
 65...
 66...
 67...
 68...
 69...
 70...
 71...
 72...
 73...
 74...
 75...
 76...
 77...
 78...
 79...
 80...
 81...
 82...
 83...
 84...
 85...
 86...
 87...
 88...
 89...
 90...
 91...
 92...
 93...
 94...
 95...
 96...
 97...
 98...
 99...
 100...*

■ Pagine del diario di Anton Schaumann con nota su elenco prigionieri.

mente, questa persona sull'isola non è mai esistita. Eppure la lettera è su carta intestata... Mistero.

12 luglio 2008, sera

Domani, a Volkertshausen, dovremmo incontrare la figlia di Schaumann, Ruth, ma Giovannini è stanco, sta poco bene e decide di rientrare in Italia. L'appuntamento salta.

Nei giorni successivi ricevo i materiali che Ruth Schaumann aveva preparato per noi: si tratta di alcune foto e di due pagine del diario di suo padre. Frau Schaumann scrive anche che sua cugina Erika, al tempo segretaria di Schaumann, sarebbe disposta a raccontarci tutto quello che ricorda della fabbrica-prigione di Volkertshausen e di Larissa.

12 agosto 2008, Forte dei Marmi

Insieme a Giovannini apriamo i materiali inviatici da Ruth Schaumann. Le pagine del diario confer-

mano l'impressione che Giovannini aveva avuto nel 1944: Schaumann era un "tedesco umano". Nella prima pagina, del novembre del '44, è riportato l'elenco dei prigionieri secondo la loro nazionalità e, Schaumann, lamenta il fatto che gli olandesi e gli italiani, al contrario dei russi, sono poco collaborativi e anzi spesso creano dei problemi. «Questo ci fa onore - dice Giovannini sorridendo - è la dimostrazione che i nostri sabotaggi funzionavano». Nelle righe successive si legge: «Spesso sto rischiando la testa... Ho fatto deviare a Oberndorf alcuni vagoni carichi di patate, se venissi scoperto la vendetta sarebbe terribile». Un rischio che gli permetterà però di poter dare da mangiare ai prigionieri per due o tre mesi. Nella seconda pagina, non datata ma riconducibile all'inizio dell'estate del '45, c'è la conferma della fine di Larissa e degli altri russi, ma c'è anche la notizia del fatto che lo stesso Schaumann è finito nel lager per russi allestito a Singen:



ca 20 Jahre



ca 50 Jahre



1939 - 40



	Baumwoll-Spinn- und Weberei Arlen Rielasingen (Hegau) Baden	<i>Eigenhändige Unterschrift</i> 	<ol style="list-style-type: none"> 1. Bei Betreten und Verlassen des Werkes ist der Ausweis unangefordert dem Aufsichtführenden vorzuzeigen. 2. Der Ausweis ist auf die Person ausgestellt und mit <input type="checkbox"/> befristbar. 3. M. auch wird besetzt, auch ist der Versuch, oder die vollendete Änderung an dem Ausweis strafbar. 4. Verlust ist sofort dem Lohnbüro zu melden. Bei Befristung des Arbeitverhältnisses ist d. Ausweis unangefordert im Lohnbüro abzugeben. Die Rückgabepflicht ist ein Gebot der Reichsarbeitsgemeinschaft Sime 8925, RS/CGB. M/0346. Nichtbefolgung ist strafbar. 	
	Nr. 292			Ausweis Nr. 584
	Name Schaumann Anton			ausgestellt am 1. 0. NOV. 1944
	geb. 5.9.04			
	Wohnung Vo.			

■ Alcune foto di Schaumann, il "tedesco umano".

«L'apice della crudeltà l'ho vissuto nel lager russo di Singen... Alcool, prostituzione, violenze sulle donne... In quei momenti sentivo che la mia vita non aveva più alcun valore...». È in quel lager che Schaumann assiste «al massacro delle 14 studentesse di medicina»

fra le quali c'era anche Larissa. Sul volto di Giovannini si susseguono espressioni di sconforto, sgomento e rabbia che, però, lasciano subito dopo posto alla scorza di toscanaccio indomito tipica della sua faccia: «Dobbiamo tornare in Germania per farci raccontare

ogni cosa dalla signora Erika». Purtroppo però questo nuovo viaggio Giovannini non potrà più farlo. Infatti pochi giorni dopo il nostro incontro, un grave malore lo ha costretto ad un delicato intervento chirurgico che non è valso a salvarlo. ■